

La vicenda Bellomo scoperchia un sistema che non deve essere consentito a chi è in servizio

Scuole gestite da dei magistrati

Che hanno per palio un concorso fra i più difficili

DI DOMENICO CACOPARDO

Francesco Bellomo, 49 anni, già consigliere di Stato - *semel abbas semper abbas* («Abate una volta, abate per sempre», regola benedettina) - nei giorni scorsi è stato ristretto agli arresti domiciliari, nel contesto di un processo per sistematica sopraffazione e manipolazione psicologica delle sue allieve, nella Scuola di Formazione Giuridica Avanzata, «*Diritto e scienza*», e per minacce nei confronti dell'avv. **Giuseppe Conte**, oggi presidente del Consiglio dei ministri, a quei tempi componente del Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato e, quindi, impegnato nel procedimento disciplinare apertosi nei confronti dello stesso Bellomo. La costosissima scuola (nel cui governo emergeva anche **Davide Nalin**, già pm a Rovigo) assegnava, a discrezione assoluta di Bellomo, borse di studio che esoneravano dal pagamento delle rette le allieve -asseritamente- che giudicava più vicine a lui e più prone ai suoi desiderata.

Dai racconti dei media, emerge un personaggio dispotico e, in qualche modo, dotato di carisma, impegnato ad affermare il proprio ego mediante il plagio e la subornazione, e attraverso la sottomissione sessuale. La descrizione di questo feroce orco sembra uscita dalle favole che andavano di moda nell'800 o nei racconti horror degli scorsi decenni.

Per converso, le allieve, tutte abbastanza impegnate in carriera e disposte -alcune- a sacrificare la propria virtù per scalare posizioni nelle preferenze del magistrato sembrano tutte

frequentatrici delle scuole delle monache di clausura più retrive e repressive che ci siano, e quindi impreparate ad affrontare le avances di famelici uomini. A dire il vero, ai miei tempi, le ragazze che frequentavano il liceo delle monache erano le più scafate in circolazione, pronte a scafare il soggetto maschile adatto che avevano la ventura di incontrare.

Questa narrazione non convince affatto e difficilmente supererà il vaglio di un dibattito che si annuncia serrato e nel quale l'imputato Bellomo farà di certo valere la propria indiscussa preparazione giuridica.

Anche se nei processi penali, il diritto risulta una com-

ponente variabile ed è talora assente, difficilmente il giudice potrà accantonare le questioni che la difesa non mancherà di prospettare. Certo, la più comune di esse (le «vittime» erano consenzienti) sarà oggetto degli attacchi e dei pregiudizi di tutto il mondo del femminismo militante, che gode delle mie simpatie, ma che, in questo caso, è fuori strada.

Già. Perché il punto cruciale di questa inchiesta non è il rapporto deviato Bellomo allieve, ma il premio in palio, la vittoria cioè del concorso più difficile del panorama, quello per entrare in magistratura.

È evidente che il prestigio della scuola di formazione «*Diritto e scienza*» non si fondava solo sul carisma di Bellomo, ma sui risultati concreti, in numeri, ottenuti dai suoi allievi nei concorsi. E questo sarebbe il terreno su cui, dovendosi fare chiarezza piena, soprattutto in questo momento delicato nel quale sono esplosi i contrasti

tra correnti del Csm, sino a trasbordare in un procedimento nei confronti di un esponente di Magistratura indipendente, già, nel 2008, presidente dell'Associazione Magistrati, **Luca Palamara**.

Il Csm non può non affrontare quindi le modalità con le quali vengono gestiti i concorsi per l'accesso alla magistratura sotto alcuni evidenti, ma ben nascosti sotto il tappeto, profili: l'esistenza di varie scuole di preparazione, messe in piedi da magistrati in servizio, che insegnano nelle stesse. Magistrati che sono naturalmente in relazione con i loro colleghi, anche con quelli che vengono nominati commissari di concorso. Poiché la moglie di Cesare deve essere e apparire fedele, questo è un problema da affrontare, non da rimuovere e abbandonare al suo destino.

Se la scuola A, per esempio, nella preparazione dei diritti, civile, penale e amministrativo, assume su alcuni problemi un orientamento specifico che verrà poi rispecchiato nello svolgimento dei temi, potrebbe essere facile individuare gli autori e premiarli, se per assurdo (ma non tanto in linea concettuale) nelle commissioni ci fossero sostenitori di quelle teorie.

Sarebbe più o meno il caso dei «temi preferenziali», cioè di quei temi che, già nella formulazione, orientano il risultato verso i sostenitori delle teorie «preferite».

Una cosa non teorica, ma ac-

caduta a me, quando, partecipando a un concorso, scoprii che componente della commissione era un professore di privato noto per le sue teorie particolari. Scoperta che mi costrinse ad acquistare subito il suo trattato

e di svolgere il tema assegnato ricordando che parte della dottrina (quella del professore) sosteneva tesi diverse da quelle più comunemente accettate.

E, accanto alla questione temi, rimane il macigno delle scuole di preparazione costituite da magistrati in servizio che vi insegnano. Un business lucroso e di potere. Il Csm, che ne ha i mezzi, potrebbe (dovrebbe) effettuare un censimento. Da esso potrebbe (dovrebbe) uscire un panorama di queste scuole e l'elenco nominativo dei magistrati che ci lavorano (e che spesso sono autori di trattati, venduti a caro prezzo agli allievi). Secondo me, basterebbe quest'analisi a rendere necessaria l'introduzione di un divieto generale d'esercizio di queste attività per i magistrati in servizio.

Infine -e questo, per quanto ne so- occorrerebbe che le composizioni delle commissioni di concorso, rispecchiassero le

circoscrizioni giudiziarie, nel senso di una turnazione che costringa il ministero a nominare commissari magistrati provenienti da più circoscrizioni, impedendo situazioni di privilegio, che potrebbero legarsi alla presenza di specifiche scuole di formazione.

Non sono ottimista su questo tema. Penso che le ragioni della corporazione militino per mantenere in piedi il sistema così come è senza incidere in alcun modo nelle posizioni di privilegio che esistono nel Paese e che, in definitiva, incidono sul prestigio della magistratura.

È più facile prendersela con i politici che non restituire alle regole il rigore e la coerenza che in Italia, si tratti di magistratura, di amministrazione civile o militare, si tratti di sanità o di atenei non hanno mai avuto.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata



GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Idee per il titolo di un libro: «Ascesa e declino della Destra italiana, da Ruby Rubacuori a Rubli Rubavoti».

* * *

«Salvataggio Alitalia scaricato sui contribuenti», ha detto Graziano Delrio. Non vedo differenze con Mps e le Venete, a parte che le banche non volano.

* * *

I maturandi italiani non capiscono quello che leggono. Si comincia così e si finisce con la firma del Fiscal compact.

* * *

Ora però se ha coraggio «Via la Coca Cola dalle scuole» Di Maio lo deve scrivere su Twitter e taggare Trump.

— © Riproduzione riservata —